



SECONDO GLI ESPERTI LE RISSE SONO CONSEGUENZA DELLA MANCANZA DI DISTINZIONE TRA REALE E VIRTUALE.

## QUELLE RISSE NATE DA UNA CHAT

Centinaia di ragazzi che si danno appuntamento sui social e **si trovano in piazza per picchiarsi**. È un nuovo allarme che spaventa le città. *Grazia* ha sentito sindaci, forze dell'ordine ed esperti che parlano di un disagio emotivo alimentato dalla pandemia

di MONICA BOGLIARDI

# 2

Le fasi previste sono tre. Prima parte il tam tam via chat. Poi c'è il ritrovo in piazza con la maxirissa con spranghe e catene. Infine vengono postati sui social i video della scazzottata. A trasformare le città italiane, da Roma a Parma, in "fight club" all'aperto, come nel film con Brad Pitt sugli incontri clandestini di lotta, sono stati nelle ultime settimane ragazzi tra i 13 e i 18 anni. A Melegnano (Milano) ci sono state due maxirisse dopo le 22, in pieno coprifuoco anti Covid. I motivi dei pestaggi? La vendetta per un cellulare rubato, come al Pincio, a Roma, con 500 persone coinvolte, oppure rivalità di paese o la gelosia per una fidanzata. Ma com'è possibile che decine di ragazzi aggirino le norme antiassembramento? E perché i pestaggi partono dai social e lì poi tornano? «Gli adolescenti oggi vivono "onlife", conducono una vita in cui mondo reale e digitale sono strettamente connessi. Nelle maxirisse protagonista non è la violenza, ma il disagio emotivo che si traduce immediatamente in desiderio di visibilità sui social», dice lo psicoterapeuta Matteo Lancini, presidente del Minotauro, e autore di *Cosa serve ai nostri ragazzi* (Utet). «Nei mesi della pandemia molti ragazzi hanno cominciato a soffrire per la mancanza di relazioni fisiche, attività sportive, scuola in presenza. Alcuni reagiscono isolandosi, sparendo dalla didattica a distanza. Altri, all'opposto, si sovraespongono, facendosi riprendere, e postare in Rete, mentre si picchiano con altri in città. Al Pincio c'erano più mani a brandire telefonini che filmavano che mani impegnate a dare pugni».

A preoccupare sindaci e forze dell'ordine è l'effetto emulazione. Per questo in molte città si sta puntando sulla prevenzione. «Abbiamo elaborato un progetto che prevede la nostra sorveglianza, con la polizia locale, di piazze e parchi a rischio; il monitoraggio della Rete, con l'aiuto della polizia postale, per sapere in anticipo gli appuntamenti; il coinvolgimento dei servizi sociali per contattare le famiglie dei ragazzi, che stiamo via via identificando, i quali devono capire che in campo ci sono tutte le forze del territorio, non solo le forze dell'ordine», dice Giuseppe Ferrari, questore di Reggio Emilia, in cui si sono verificate alcune risse che hanno spaventato i cittadini. «A causa della pandemia, molti adolescenti, oltre a non andare a scuola, non vanno in palestra, non fanno sport: in tutto il tempo libero che si apre davanti a loro è più facile trovare leader negativi». A Reggio Emilia il sindaco, Luca Vecchi, ha allestito nei quartieri difficili alcune unità mobili di strada: «Con educatori che coinvolgono i ragazzi in progetti civici, come il recupero di un parco, o il volontariato», dice. Sensibilizzare la comunità: è la via scelta anche da Andrea Cassani, sindaco di Gallarate (Varese), comune che è stato il set di una maxirissa l'8 gennaio. Ora sta organizzando incontri aperti a insegnanti e famiglie. «Chiediamo ai genitori di segnalare ciò che vengono a sapere su questi appuntamenti. Sono pericolosissimi, visto che abbiamo intercettato addirittura mazze da baseball di alluminio», dice. «Ne parleremo anche nelle scuole». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA